



www.abalalite.it

ADELINHA



Mi scrive Manuela, “che notizie hai di Adelia, la bambina nata senza occhi”?

Qualcosa avevo sentito. Anche per riferire, mi informo.

“Tre anni fa - dice padre Cossa - ero appena arrivato in luglio a Nhoma, mi chiamano subito dopo la messa del mattino e mi dicono che hanno trovato una bambina nel bosco, nata senza occhi.

Corro al villaggio e trovo una donna che stringe al seno quel corpicino credendolo senza vita. Al tepore del seno la bimba

si rianima. Ha la testa bianca di vermi e gli insetti sono entrati nelle orecchie, per fortuna senza lesionare i timpani. In macchina la porto subito all'ospedale di Cumura. Gestito dai frati, ha preso origine da un ex lebbrosario ed ora è il più importante ospedale delle nazioni africane che convergono sul golfo di Guinea.

I medici riescono a tenerla in vita. Si viene a sapere che questa bimba era già stata vista tre giorni prima dai pastorelli delle vacche, che hanno giocato con lei, ma a sera non ne hanno parlato in casa, quasi ritenendola una creatura del mato.



La ritrovano il giorno dopo. Era agosto, fortunatamente pioveva e la bimba non ha rischiato la disidratazione e le formiche carnivore non l'hanno individuata. A sera ancora

silenzio con i grandi. Al terzo giorno la bimba dà pochi segni di vita. A sera i pastorelli, al ritorno con le vacche, finalmente ne parlano. All'alba le donne partono alla ricerca e trovatala, corrono a chiamarmi."

In ospedale, dovendo dare un nome, padre Cossa preso alla sprovvista, non trova di meglio che darle il nome della sua sorellina, che ora ha 21 anni e sta per venire in Italia a studiare medicina.



Ho visto il bosco dove Adelia è stata buttata senza alcun indumento. Non è foresta. E' un bosco di cajù, piantati dall'uomo 30 anni fa, accanto alla strada principale del paese. Ho visto anche Adelinha in un orfanotrofio di Bissau per bambini ciechi, fondato da un portoghese, cieco anche lui. Appena Adelinha arriva, accompagnata da una sua

amichetta ancora più piccola, e sente la voce di padre Armando lo abbraccia, si fa prendere in braccio e lo guarda con le mani che esplorano ogni centimetro del suo volto. Eravamo seduti.



L'altra bambina bellissima vuol venire in braccio a me. Gli chiedo in criolo: come ti chiami? Bisbiglia con le labbra senza suoni. E' muta.

Adelinha aveva quattro anni, parla e cammina e dimostra un'intelligenza non comune. Il padre non l'ha voluta perché cieca e la madre l'ha buttata.

16 OTTOBRE 2010



Il solito trambusto per trovare la pila nella valigia al nostro arrivo al villaggio. E' ancora notte fonda e Fanhè dorme. Cerco di intravedere i sentimenti di Pia, conosco quelli di Pino e Luca che sono le emozioni di chi ritorna a casa. La luna e gran parte delle stelle sono nascoste. Difficile capire dove mettere i piedi, quando l'unica luce è la pila di Giulio.

Giulio, sebbene in precarie condizioni di salute, per attacco di paludismo, è venuto a prelevarci all'aeroporto di Bissau. L'aereo, che ci ha portati da Lisbona, è giunto in perfetto ritardo, alle quattro della notte.

L'umidità è tanta, e c'è l'aggiunta di qualche goccia di pioggia. La strada di Fanhe si è rivelata peggio del previsto. Tra buche e pozze si procedeva a passo d'uomo.

La luce del giorno è attesa alle sette. Ci buttiamo sulle brande e dormiamo, come se fosse una notte intera, fino a quando il solito chiacchiericcio delle donne al pozzo ci avvisa che il giorno è arrivato.



Dopo i primi saluti affettuosi, ci guardiamo intorno. Il cielo è coperto da nuvole.

Collegiamo il pannello solare alle batterie nella speranza che, nonostante le nuvole, ci possa fornire l'elettricità necessaria.

La dispensa è praticamente vuota. Giulio non sta bene. Con la vecchia Nissan, accompagnato da Felipe, lo riporto a casa a Nhoma. Così passerò dai frati per la solita provvista di acqua.



Padre Eugenio con francescana generosità ci dà anche gasolio, il serbatoio denunciava una pericolosa situazione di riserva e non ce l'avremmo fatta a ritornare a Fanhe. Di più con grande semplicità anche riso, pasta, pesto, marmellata e pure una scatola di bottiglie di vino. Sono commosso. Ci invita tutti per il pranzo della domenica. Naturalmente anche a messa. L'invito ci rallegra.



Pia, operatrice sanitaria nella zona di Porta Palazzo a Torino, dove ci sono tante donne immigrate, deve parlare con Beatrice, la nostra infermiera, e cerchiamo di non coinvolgerla nel caos iniziale della riapertura della casa, tre locali e un bagno attaccati all'edificio della scuola primaria, mentre il prolungamento della scuola materna è impegnato da due camere per gli insegnanti e dall'ambulatorio. La loro costruzione è recentissima. E' il bel risultato del progetto di cooperazione attivato dall'associazione Amici della Guinea Bissau.

Il primo impatto di Pia con Fanhe è pieno di emozioni.



La mia destinazione non è come negli anni passati Fanhe, ma Nhoma, ospite dei frati, perché voglio occuparmi dei problemi delle risaie, che qui chiamano bolanhe.

Decido di rinviare la mia andata definitiva a Nhoma a domani, sia per risparmiare un viaggio della macchina, abbondantemente usurata, sia per dare una mano. Questa decisione ci lascia senza pane e senza zucchero, ma la pasta al pesto del pranzo e il riso e fagioli della cena sono ottimi.

Le batterie non ce la fanno ad entrare a regime per le nuvole e l'inattività di qualche mese. La cena è a luce di lumini, la loro funzione sarebbe quella di tener lontano le zanzare, che trovano le loro prede al buio e non glie ne importa un fico se non si vede un tubo. Fortuna che ancora non sono state avvertite del nostro arrivo.

La luce dei lumini è favorevole alla conversazione. Luca dà un grande contributo alla stessa regalandoci gran parte del tempo non necessario ai suoi concetti concisi. Pia vuol sapere e noi tutti vogliamo conoscere i suoi pensieri.



“Ho parlato con Beatrice - dice Pia - mi ha accompagnato in alcune morange e mi ha presentato alle donne che incontravamo. Le abbiamo invitate ad un incontro per sabato prossimo. Tutte avevano un bellissimo bambino sulla schiena o uno nella pancia. Mi sono sembrate serene. Nessun accenno a problemi di salute. Beatrice è orientata a parlare di contraccezione e di maternità programmata.”



Pino: “ Tu prima ascolta. Se ti presentano problemi riguardanti la loro salute, la loro condizione di donne, le loro difficoltà, capirai verso quali indicazioni orientarti”. Pia: “Ho paura di far più male che bene”. Guerrino: “ tieni presente che nel villaggio, i figli sono la ricchezza più grande, la vera ricchezza. Che la gestione dei figli è condivisa tra le diverse mogli del padre, che i bambini ritengono loro madri tutte le mogli del padre. I bambini non esitano, nel periodo dell’allattamento ad attaccarsi al seno di tutte. Le donne

prendono, in tutta tranquillità, periodi in cui si allontanano dalla famiglia, portando con se solo il figlio che allattano, per recarsi presso parenti, o amici con i quali hanno realtà affettive, sovente assenti nell'ambito familiare. Agli altri figli piccoli e alle figlie pensano le altre donne della famiglia. La solidarietà fra donne è forte. Invece l'educazione dei maschi dopo i cinque anni è competenza di tutto il villaggio”.



Pia: “Anche per queste abitudini delle donne, Beatrice propone di non tacere sulla contraccezione. Ci sono situazioni nelle quali la conoscenza corretta di queste tecniche migliora la qualità della vita delle donne.”

E' domenica. Rifaccio la valigia che non avevo disfatto, ma che era diventata un caos. Continuiamo la pulizia della cucina, frigo, cassetti. Sarebbe comico evitare la malaria e prendersi la leptospirosi.

Facciamo colazione. Abbiamo ancora qualche crackers sottratto ai pasti dell'aereo e qualche biscotto portato da casa. Siamo poi puntuali alla messa.

Il pensiero mio è che devo restare a Nhoma. Mi carico di motivazioni positive, ma il loro funzionamento è scarso.



Padre Eugenio ci accoglie calorosamente e durante la messa, ci presenta alla comunità cristiana, che ci accoglie con un canto di benvenuto in balanta. Alla fine del rito si stringono attorno a noi, esprimendo gioia per la nostra presenza. Alcuni li conosciamo, in particolare la numerosa famiglia di Giulio, ancora ammalato.

Sono incuriosito dalle parole in balanta di un versetto di San Giovanni, scritte in lettere cubitali sul abside. Chiedo il significato letterale a Carolina, una delle colonne della

comunità per la sua saggezza ed operosità. Capisco le parole cammino e respiro, ma non capisco che parola balanta abbiano usato per indicare la parola “verità”. Padre Eugenio è più esauriente: “Nhi can, n’ Psina, thosso cu djabm” ecco la traduzione letterale: “Thosso vuol dire: è così. Djabm: respiro. Psina è la strada stretta del villaggio, dove si cammina in fila indiana”. In italiano: lo sono la via, la verità e la vita”. Ecco come si incontrano le civiltà.

In questo caso, la cultura balanta, povera di parole astratte, è costretta a supplire con parole concrete a pensieri della cultura greco romana.

Finito il rito, padre Jose, giovane balanta francescano, appena ordinato sacerdote, mi accompagna alla cella che mi hanno assegnato. Alla finestra ci sono le sbarre, ma Jose, con molta gentilezza mi porge subito le chiavi della porta. Tutti dichiarano che sono libero, ma Gaber dice che “libertà è partecipazione” ed io vorrei partecipare con i miei amici a Fanhe. E’ a Fanhe che mi sono catapultato con Pino e Salvatore tre anni fa, è qui che ho capito che l’Africa è la casa che mi aspettava per ridarmi i millenni della mia vita. Nei tramonti africani ho capito il futuro e in ogni istante di presente vedo tutta l’eternità.

Dopo aver pranzato, scambiate notizie e considerazioni, salutiamo Pia, Luca e Pino. Devono incamminarsi. Pino ha un lungo elenco della spesa e alcune cose necessarie potranno essere reperite al mercato di Nhacra, che ha pochissime merci, ma è sempre aperto.



Io mi rifugio nel descansamento pomeridiano (l'abbiocco), irrinunciabile in Africa.

Di seguito, non essendo riuscito ad attaccarmi a internet, mi accingo alla lettura del libro di Fusaro: Ben tornato Marx, che ho portato dall'Italia. Non leggerò molto neppure questo.

Jose si accinge a fare esercizi a corpo libero. Gli propongo una bicicletтата. Mi accontenta. Devo tirare il collo per stargli dietro mentre si dirige su una strada sterrata in buone condizioni. Non capisco perché le piogge distruggono solo quella di Fanhe.



Siamo diretti al Canal do Impernal, ma non ci arriviamo perché per le sette, in Italia le 23, dobbiamo accendere il generatore e prima vogliamo fermarci da Giulio, per vedere come sta e salutare Carolina e la loro famiglia, circa 20 persone. Parecchi figli adottati od affidati. Difficile capire le percentuali. Tra i primi nati la splendida Nilze, laureata, che lavora al ministero della giustizia.

Tra Josè e Giulio si apre una discussione teologica, dalla quale mi tengo volentieri fuori, perché in portoghese e perché riguarda la preghiera. Coinvolto da Josè in francese mi costringono a dire la mia, che non risulta ortodossa, ma Giulio sembra apprezzarla. La necessità di accendere il generatore per il solito buio, che arriva puntualmente alle 19, mi salva dal precisare le solite tesi eretiche. Devo stare accorto. Sono tornato in convento.

A sera lotta con internet. Tra una caduta di segnale e lungaggini incredibili dei programmi, sono riuscito a mandare una mail a Doni e Piera e ho potuto scrivere qualcosa su Facebook con errori abbondanti, dovuti alla fretta di cogliere il momento favorevole.

«Ciao Doni, solo ora son riuscito a collegarmi e a quest'ora da voi è mezzanotte e non trovo più nessuno su skipe. Sto bene. Stamattina padre Cossa mi ha accompagnato dal console italiano. Mi ha presentato come grande scrittore, interessato alla cultura balanta e volontario del gruppo Abalalite che lavora a Fanhè. Dovevano venire anche Pino, Luca e Pia, ma sono infognati nei lavori al villaggio. Siamo andati anche al convento dei frati di Bissau, la loro curia, dove ho parlato a lungo con padre Vittorio che poi ho saputo essere il superiore dei frati della Guinea. Al pomeriggio padre Eugenio mi ha portato a Quidè, un posto bellissimo, praticamente nella foresta. Ho visitato la risaia camminando su argini strettissimi, 5 chilometri di attento equilibrio, che mi sembrava di essere un funambolo.



Per una telefonata di Pino mi sono distratto un attimo e ho rischiato di cadere in acqua. Ero accompagnato da 10 baldi balanta che stavano attenti a che i miei 100 chili non sprofondassero nel fango. Ci devo tornare per fare un piano per la ricostruzione della diga, diverso da quello che avevamo previsto. Mi piace molto questa gente e sono venuti in trecento a salutarci. E' stata costruita una bella scuola che entrerà in funzione la prossima settimana. Scrivo a te, perchè mamma non sa accedere alla posta. A Fanhe si sta normalizzando la situazione. Voglio anche anticiparti che potrebbe esserci una grande sorpresa, diglielo a mamma, Potrei tornare con una ragazza di 21 anni, sorella di Padre Cossa, che deve venire in Italia per studiare italiano per tre mesi e noi possiamo ospitarla. Poi dovrà superare un esame a Dakar per essere ammessa all'università di Torino, a fare

medicina e ritornare in Guinea. Dì a Mamma che sto bene e sono in pista. Salutami tutti. Un bacione».



Il console italiano, dal '84 in Africa, da poco nominato al consolato della Guinea Bissau, ha dato poche speranze al progetto dei pozzi che i frati hanno presentato all'Italia per ottenere finanziamenti. Mentre è disponibilissimo a firmare visti turistici di tre mesi per studenti che vogliono imparare l'italiano, purché si garantisca il rientro. Intende approfittarne subito Adelia. Telefono a Piera. E' contenta di ospitarla. Scrivo subito a Nunzia che faccia la fideiussione necessaria.

Ora però penso alle bolanhe.

A Quidè ho cercato di vedere la configurazione e i problemi di questa risaia, arrivando fin dove il fango permetteva. C'è la possibilità di ripristino della diga senza macchine movimento terra, con il solo lavoro della gente del villaggio, organizzando una festa africana.

Le spese vive resterebbero quelle del cibo e del manufatto in cemento delle chiuse.



BOLANHE

La bellezza delle risaie è uno spettacolo senza confini. L'operosità degli uomini e le risorse della natura hanno realizzato un'armonia che riempie di ammirazione. Tesori che tutti dobbiamo proteggere.

Le piantine del riso stanno preparando le spighe. La loro estensione è a perdita d'occhio. Gli argini di terra compattati con rami di mangrovie, offrono un comodo sentiero. So che non potrei mai percorrerli tutti, credo che il totale dei loro chilometri sia superiore al giro del mondo.



Si potrebbero paragonare questi argini, per il lavoro richiesto e che richiedono, alla muraglia cinese. Tra le file regolari delle piante del riso, non un filo di erba, non per il lavoro di mondine, ma per l'acqua salata che dai canali e dai rii viene immessa nelle risaie a fine raccolto.



L'acqua salata invade le risaie, distrugge le erbacce e deposita fanghi fertilizzanti. Torna al mare con le basse maree. Le prime piogge della stagione dilavano la salinità eccessiva e le successive riempiono le risaie in modo abbondante, così può avvenire il trapianto. Le piantine cresciute nel vivaio esplodono in una rigogliosità vivace, ben protette dall'acqua salata, che con le maree torna a lambire gli argini due volte al giorno.



In questi anni i nuovi regimi di precipitazione delle piogge esagerano e, qualche volta, l'eccessiva quantità di acqua annega le piantine o addirittura rompe gli argini e trascina tutto a mare. Questo preludia alla fame.



Peggio sarà quando i livelli dei mari cresceranno, come previsto. Il lavoro per rialzare e rinforzare gli argini è già in corso.

Ero immerso in questi pensieri, a Bissau, città con 500.000 persone, dove ci eravamo recati per acquisti, per revisione auto e per confermare alla Tap il volo di ritorno di Pia e Lucca che rientreranno venerdì prossimo, quando due persone ci salutano calorosamente. Nello stupore e meraviglia per questo caloroso incontro, la parola magica da loro pronunciata “Quidè” ci fa capire chi sono. Erano tra coloro che ieri ci hanno accolto festosamente in questo villaggio.

Appena il sole comincia ad abbassarsi concordo con padre Jose di andare in bicicletta verso le risaie che si trovano nella zona dove il Canal do Impernal, interrato, si incrocia con la

statale. Ma arriva un camion con un grande carico di cemento. I frati devono costruire la casa dello studente. Non ci sono gru o argani. I giovanotti del villaggio si riversano in convento a scaricare a mano i molti quintali.



Nel trambusto una bambina di circa tre anni si spaventa e vedendomi seduto sul marciapiede del convento si dirige verso di me, dopo avermi guardato bene, dopo aver cercato di avvolgersi nelle mie braccia, appoggia la testa sulle mie gambe e così in pochi minuti si addormenta.

Padre Cossa viene in soccorso con il telefono in mano. Al telefono c'è il console, persona gentilissima. Dice che a Dakar l'ambasciatore italiano si è accorto che Adelia è appena rientrata dall'Italia. Non si può dare un altro visto prima di sei mesi. Si sperava chiudessero un occhio, ma

hanno in corso una ispezione ministeriale. Però si è attivato a che i soldi del visto non vadano persi e fa decorrere il visto a gennaio appena finiti i sei mesi.

Poi mi libera dal leggerissimo fagotto e dalle sue braccia la trasferisce alle braccia di un fratello di lei e lei continua a dormire imperterrita, come faccio anch'io sul pick up, nonostante le buche e le virate improvvise per evitarle.

Stamattina il convento è tutto per me.



Comincio a raccogliere le cartacce, nel caso passi qualche compratore di conventi.

Dal convento l'Africa si vede bene, anzi per me, meglio. Anche da questo punto di osservazione ho conferma che la

lentezza, non l'efficienza, è la forza dell'Africa. Nella tarda mattinata i compagni di Fanhe mi raccattano e mi portano con loro a Bissau per stare insieme. Tra i motivi di questo viaggio i freni del vecchio pick up. Avevamo concordato accuratamente con il meccanico che ci avrebbe fatto il lavoro in giornata, ma arrivati, il padrone dell'officina, nostro amico ha già venduto i nostri ferodi ad altro cliente. Per tornare dobbiamo chiamare Giulio a recuperarci con l'ancora più vecchia Nissan, dal cui cassone respiriamo a pieni polmoni l'aria rinfrescata dalla velocità.

A proposito di macchine, c'è un bambino che si chiama Toyota, perché è nato su quella macchina. Devo segnalarlo alla casa costruttrice, che gli paghi almeno gli studi da ingegnere.

Per rendermi utile in convento chiedo di poter avviare l'orto. I frati acconsentono e mi affidano a Mario. L'orto procede bene, Mario lavora e io dirigo. Non posso lavorare io, perché lo priverei del suo ruolo. Mario, grato per il rispetto della sua dignità di lavoratore, si è dichiarato mio amico. Al che non ho potuto esimermi dal regalargli una camicia che a me andava stretta. L'amicizia è una cosa seria.



Dopo che Mario aveva fatto un ottimo lavoro con il vivaio dei pomodori, cipolle e peperoncini e aver bagnato tutto accuratamente è venuto un forte acquazzone. Mario era restio ad innaffiare, ma il direttore dei lavori sono io.

Presto il cielo torna terso. Con padre Jose a piedi di mezza corsa, ed io in bicicletta, andiamo sulla strada di Nhacra Teda dove lui fa i suoi esercizi di lotta libera ed io continuo a guardarmi attorno, sicuro di non sognare perché nei sogni i posti non sono mai così belli.



I numerosi canali di acqua salata, non inquinata, che ci sono qui intorno, sono pieni di pesci, gamberi rossi o di altro colore. Le donne, con la rete rotonda del diametro di due metri e il secchio sempre in equilibrio sulla testa, entrano in acqua vestite e ne fanno incetta. Riempiono il secchio per le esigenze della famiglia e per venderli lungo la strada.





ieri padre Cossa, balanta pure lui, per aiutare una sua parrocchiana, ha comprato un chilo di gamberi rossi,

pagandoli l'equivalente di un euro e cinquanta, al cambio attuale, e li ha cotti per cena.

Per i sapori speciali ho una memoria elefantiaca e ho dovuto ammettere che l'unica aragosta che ho mangiato in vita mia, in un paladar di Cuba, non era al livello della squisitezza di questi gamberi. I pesci di questi canali per la loro qualità farebbero la fortuna di qualunque pescheria dalle nostre parti. Giovedì scorso un bambino esibiva sulla strada un grande pesce, tipo siluro del Po, di oltre tre chili. Pino perché straniero ha dovuto pagarlo di più, ma aveva una carne talmente saporita e consistente che non si sarebbe deteriorata neppure dopo i famosi tre giorni.

Come vedete continuo a capire l'Africa.



Due vacche per una caneta o un lapis. Sì, si comprano due vacche con una biro, di argilla seccata al sole, destinate al mercato italiano. Piccoline perché la compagnie aeree non permettono di sfiorare i chili concessi per il bagaglio. Autori di questo artigianato i ragazzi della scuola di Fanhe, che con l'incoraggiamento di Margherita e Luciana, sfornano quantitativi industriali di vacche e bufali, per incrementare il loro corredo di penne e matite. Il sole provvede a indurire l'argilla, ma le corna restano fragili, non sempre superano la prova bagaglio. Ne porterò. Chi, avendo la stalla vuota, vuol prenotare, dica. Sono belle anche senza corna, che si possono riattaccare.



L'umidità che ancora ieri stazionava al 80% oggi è crollata al quaranta. Le piogge sono sempre più rare. Le pozze d'acqua asciugano, ma le strade restano percorsi ad ostacoli con voragini.



E' incredibile la rapidità con cui si passa dall'ultima pioggia alla stagione secca. Incredibile e sconcertante per i rospi. Quando l'acqua sparisce, sparisce per tutti i rospi (proverbio africano). Nessun rospo per quanto forte e potente politicamente può accumulare scorte di acqua. Deve dimettersi e ricorrere al letargo, se vuole rivedere la prossima stagione di piogge.

L'ALBERO DELLA VITA



In Africa c'è ancora. Padre Cossa quando incontra mamme con bambini denutriti, o mal nutriti compra miglio, lo macina, perché decorticarlo si perderebbe la scorza, importante a suo giudizio. Mescola la farina con foglie secche di moringa , che in alcuni villaggi chiamano albero della vita, e li salva dalle conseguenze letali della denutrizione.

In convento c'è un solo albero della vita, neanche rigoglioso. Il Padre si rifornisce di foglie di moringa nei villaggi. Ora ne ho piantati altri sei. Le caratteristiche di questo albero miracoloso, come altri in Africa, sono ben elencate in questo articolo.

«C'è da stupirsi che nessuna Monsanto abbia ancora pensato di brevettarlo. Ma forse è perché pochi ancora hanno sentito parlare del Moringa, albero chiamato così in Senegal, ma per

la verità diffuso in numerosi paesi africani e asiatici. Le sue qualità sembrano magiche, a enumerarle:



le sue foglie contengono più vitamina C delle arance, più calcio del latte, più potassio delle banane, più ferro degli spinaci. Sono usate in India per curare la pressione alta, in Africa occidentale per curare il diabete. Il Moringa ha proprietà cicatrizzanti. Dai semi si trae un olio commestibile. Il suo legno è un combustibile efficiente. E' un buon foraggio per il bestiame. La sua biomassa fertilizza efficacemente i suoli. E' una pianta adattabile, perché cresce come un albero comune nei terreni desertici. e nei giardini nei grandi spazi o in vaso. Foglie, fiori, semi, legno, tutto è utilizzabile in qualche modo. E' anche buono al gusto, tanto che già in molte regioni è usato per fare salse.

Un albero davvero notevole, il Moringa. Così, il governo del Senegal ha lanciato un programma per promuoverne l'uso nell'alimentazione e farlo diventare parte della dieta nazionale.

A spingere per la diffusione dell'albero miracoloso è stato il signor Lowell Fuglie, direttore della sezione per l'Africa occidentale del Church World Service (l'organizzazione di assistenza del Consiglio mondiale delle chiese).

"Una fonte nutritiva così importante" argomenta Fuglie (in un articolo pubblicato dal Los Angeles Times) "è in gran parte sprecata perché i più non sanno quanto sia preziosa". Da un paio d'anni il Consiglio nazionale delle Chiese sperimenta il Moringa nei villaggi del sud-est del Senegal, e Fuglie sostiene che i risultati sono davvero miracolosi. In una regione dove la malnutrizione è causa di un'altissima mortalità infantile, pare che le foglie di Moringa siano riuscite a nutrire neonati e madri che non riuscivano ad allattare.

Gli increduli obietrano che non può esistere, una singola arma miracolosa contro la malnutrizione.

Ma intanto il Consiglio nazionale delle Chiese del Senegal (le chiese protestanti) ha composto un volumetto per illustrare i risultati del suo progetto pilota e l'uso fatto negli ospedali. Le proprietà del Moringa in effetti sono note nella comunità scientifica.

La sua particolarità non è solo di avere foglie commestibili che contengono tante sostanze preziose o di avere proprietà medicinali. Pare che sia studiato dai botanici come esempio di versatilità genetica, qualcosa che in molte altre specie di piante usate nell'alimentazione umana si va perdendo.

Di mais o soia sono andati persi gran parte dei progenitori selvatici, via via che l'agricoltura intensiva ha ridotto il

numero delle varietà per selezionare quelle ad alto rendimento. Ma l'uniformità genetica rende le specie più vulnerabili a parassiti, malattie o cambiamenti climatici: si pensi che nel 1970 il 15 % del raccolto di mais negli Stati Uniti è stato distrutto da un singolo parassita. Ora, tre fondazioni americane hanno finanziato una ricerca per raccogliere le 13 varietà di Moringa note al mondo.

E parecchi istituti ne stanno studiando le varietà la lista dei «miracoli» si allunga:

la International Eye Foundation, del Maryland, usa il Moringa in Malawi per il suo contenuto di vitamina A e Betacarotene, la cui deficienza è la prima causa della cecità infantile; l'Università di Leicester sta studiando le proprietà, coagulanti.

Non sarà l'arma magica per sconfiggere la malnutrizione, argomenta Lowell Fuglie, ma è uno strumento prezioso. E poi è già una pianta nota. In molti villaggi africani è già comunemente usato per farne salse. Fuglie insiste: quell'albero ha proprietà nutritive e medicinali insostituibili».
(Marina Forti)

A Fanhe è presente in molte siepi. Rosa aveva partorito un bel bambino, ma il latte non arrivava. L'abbiamo convinta a mangiare foglie di Moringa e al quinto giorno è arrivato il latte.

Torno a Fanhe, perché, ripartiti Pia e Luca, che non sono pensionati e possono permettersi solo due settimane di Africa, Pino sarebbe rimasto il solo branco fino all'imminente arrivo di Salvatore.

Mi reco subito alla siepe di Ze, dove una dozzina di piante di moringa hanno in questo momento foglie tenerissime. Ne raccolgo un bel mazzolino e le aggiungiamo ai cetrioli, alle

carote, alle cipolle, all'unico peperone, ai cavoli e al nabu, rapa piccante. Vi assicuro che Pino fa insalate da quattro forchette.

Anche le zanzare trovano il nostro sangue purificato da questa dieta, in effetti non è facile controllare il prurito di un centinaio di punture. Ci riesco quasi con la pomata casseira.

La pomata casseira, contiene iacacom, sucu madeira e mango amarelo. La fanno a Mansoa le donne organizzate dalle suore, che con l'aiuto di medici tedeschi, indiani, cubani ed anche un curandero, hanno messo in piedi una farmacia natural di tutto rispetto, con un bancone e le medicine tutte in vetrine. Mi ci reco subito per prendere questa pomata, e per salutare le suore che sono italiane.

Suor Maria, siciliana e grande promotrice della medicina natural è stata trasferita al sud. C'è bisogno. Qui quando si parla di sud è molto peggio del nostro meridione, compresa la Salerno Reggio Calabria. Padre Benedetto passando da Nhoma per salutare i confratelli e rifornirsi della solita bottiglia di grappa, che i buoni friulani inseriscono nei container di solidarietà, mi ha detto che si era impiantato due volte con il gippone. A presidiare la medicina natural è rimasta suor Angela, milanese, che negli anni settanta ha fatto la lotta di classe. La lotta di classe è stato uno dei fattori importanti della sua vocazione

Entro nella farmacia, trovo due farmaciste e un farmacista. Sono senza camice e non hanno l'autorevolezza dei farmacisti di Leini. Cerco di dire che voglio la pomata contro il prurito da punture di insetti. Ma essendo appena arrivato non riesco a farmi capire bene. Non riesco a coordinare opportunamente i gesti con gli sguardi e qualche parola che non ricordo. Il farmacista parte e torna subito con suor Angela che dice: "Mi ha detto che c'è un italiano che vuole medicine. Ho pensato: questo è pazzo, invece sei tu e un po'

pazzo lo sei davvero". Traduce: "Vuole la cosseira" e ci salutiamo gioiosamente. Anche gli altri sono felici per aver capito cosa voglio. La confezione è cambiata, la pomata è in scatolette da creme di lusso, ma il prezzo è sempre 30 centesimi di euro. Ne ho fatto incetta anche per gli amici di Fanhe e di Nhoma. Luca ha delle caviglie impresentabili alla sua morosa, che lo aspetta a Padova. Ora il loro aspetto sarà più decoroso.

IL TURNO DI NOTTE

A Nhoma il turno di notte è affidato ai pipistrelli. Il loro gemito da ruota di carriola non lubrificata mi aveva preoccupato sul buon funzionamento degli ingranaggi del generatore. Anche qualche grillo, che oltre a tentare di inserirsi nel bagno del convento, cerca di dare il suo contributo al concerto. Ma non hanno l'impegno di quelli di Fanhè.

A Fanhe i grilli hanno un cottimo più pesante. Niente pause fino a quando i galli, mezz'ora prima dell'aurora, danno il segnale di fine turno, e cessano tutte le attività canore fino all'alba, quando cominciano i turni diurni, meno impegnativi.

Quando piove, cassa integrazione: da sola la pioggia fa casino per tutti. Il difficile è nei momenti incerti, piove non piove, i grilli e compagnia bella ci danno dentro con poco entusiasmo, fino a quando la fine del turno libera tutti da ogni impegno.

A Fanhe due funerali. Settimana di festa, senza ironia.



I bombolon continuano dall'alba a propagare il ritmo di percussioni africane, che sono un inno alla vita. Le vacche sono state sgozzate e ormai dissanguate vengono rovesciate sul dorso, le corna puntate per terra. Un taglio dal collo, lungo tutta la pancia fino all'ano permette di staccare la pelle dalla carcassa che viene allargata per terra come tovaglia.

Ora i bombolon, tacciono. Gli avvoltoi come animali domestici si avvicinano alle persone, A loro toccheranno le viscere. L'attenzione di tutti è ai coltelli. Devono staccare le varie parti di carne, che in modo ben definito dalla tradizione, viene distribuita alle famiglie del villaggio. Ogni tanto si diffonde un odore nauseabondo, perché i coltelli, poco sobri, affondano inopinatamente nelle viscere.



Gli uomini e le donne che, con taniche di vino e cibarie varie, avevano riempito i sentieri convergenti alle moranze dei defunti, tornano con il loro pezzo di carne ben esibito, come simbolo di status sociale.

Gli animali sgozzati ai choro, cibo di festa per i vivi, saranno il patrimonio del defunto in attesa della sua reincarnazione. Alcuni nel ritornare alla loro morança, si sdraiano dove capita a smaltire la sbornia. Il giorno del funerale è l'unico giorno in cui mangiano carni di vacca. Non è l'unico in cui bevono vino. Anche vino d'uva comprato dall'Europa, ma prevalentemente vino di cajiù o di cana.

A Chinhamel mi sono imbattuto in un funerale con migliaia di persone. Il ritmo dei tamburi e delle danze era vertiginoso. Ho contato una dozzina di vacche. Una bianchissima.

Chignamel è la capitale di una delle piccole regioni, il Biombo, in cui è divisa la Guinea. L'ho raggiunta con una strada inaspettatamente senza buche, perché appena rifatta con il contributo della cooperazione internazionale dell'Unione Europea. E' una cittadina in cui le vestigia coloniali sono ancora evidenti, in particolare il bellissimo viale alberato con alberi giganteschi, bisilon e manghi, la cui ombra tempera il caldo africano. Da questa località, partendo da un'oasi turistica costruita in un bosco naturale di palme, in un ora di mare si possono raggiungere le Isole Bijagos, patrimonio dell'umanità. Qui non sono balanta, ma pepel. La grandiosità della festa e l'impegno economico per i funerali sono comuni nelle varie etnie della Guinea Bissau.

RISAIE



Sulla strada da Mansoa a Encome non è intervenuta la Comunità Europea. La sequela di buche su una sfoglia di asfalto che la strada aveva visto 40 anni fa, allunga oltre misura il tempo necessario a percorrere 60 km, 4 ore. Giunti ad Encome chiediamo di poter vedere la nuova chiusa. Ci dicono che, per gente come noi, è impossibile arrivare alla chiusa, troppa acqua. Armandon, nostra guida non si arrende e ci incamminiamo nelle risaia.

I pantaloni, già corti, arrotolati ben sopra le ginocchia, via i sandali, a piedi scalzi ci inoltriamo nell'acqua della risaia, accompagnati dagli uomini del villaggio. Sotto l'acqua il terreno è viscido. Si affrettano a sostenermi non appena notano qualche sbandamento. Il conto di finire in acqua l'ho fatto e ho dato la macchina fotografica a Felipe. Nel frattempo mi insegnano che per non scivolare bisogna piegare l'alluce a 90 gradi verso il basso, che si pianta nel fango come un arpione. Il sistema è valido. Raggiungiamo la chiusa. La fotografiamo e la visioniamo accuratamente.



Felipe ed altri non perdono l'occasione di un bagno ristoratore nell'acqua della risaia. La mancanza del costume da bagno non crea alcun problema. Il viaggio è ricco di indicazioni, che ancora non capisco bene.

Tante le risaie non sono coltivate per eccesso di acqua dolce, piove troppo in poco tempo. L'acqua annega le piantine o rompe gli argini e l'acqua salata torna padrona del campo. Così intorno a Mansoa, a Braia e a Montefani. In questa zona per riorganizzare il regime delle acque, bisognerebbe, dicono, fare un canale di almeno 8 chilometri.

Il villaggio di Encome è fuori del mondo, molto più di Fanhe, ma anche lì la gente lavora serenamente: pilano il riso con una pilatrice cinese, più razionale della nostra italiana che è durata pochi anni.

Pino, anche lui affaticato, mi riaccompagna a Nhoma. Sapendo di arrivare in ritardo per il pranzo, ai bellissimi orti di Armandon, ho mangiato quattro pomodori e tre banane, ma i buoni frati mi avevano lasciato riso e pesce. Si pensava che l'ultima pioggia di quest'anno fosse quella di fine ottobre. Invece questa notte ha piovuto ripetutamente. E' il caso di dire piove sul bagnato. In molte risaie l'eccesso di acqua rende la situazione critica. E' urgente modificare la capacità di scorrimento delle chiuse, che devono essere efficaci a impedire l'ingresso dell'acqua salata, durante la crescita del riso, ma adeguate per far defluire, durante la bassa marea, la quantità di acqua piovana eccessiva.



Un dilemma dei coltivatori è: quando trapiantare il riso?

Se trapiantano durante le ultime precipitazioni la risaia può restare con acqua insufficiente e le piantine seccano prima di arrivare a maturazione;

se anticipano, rischiano di avere le piantine soffocate dall'acqua. Fanno cerimonie religiose per capire il tempo giusto, ma anche gli spiriti danno previsioni meteorologiche poco attendibili oltre la settimana.

Quest'anno si salvano le risaie situate a livelli più alti, quelle che restano improduttive quando la pioggia è scarsa.

BISSAU



Arrivi a Bissau e sei attorniato da giovani che cercano di venderti di tutto, specialmente cariche telefoniche,

artigianato locale, frutta , gamberi, e un lungo elenco di altre cose. Due di questi mi hanno seguito con insistenza uno vendeva quadri scolpiti nel legno, che dopo aver cercato di non guardare, ho dovuto ammirare.

“Cumpra, Cumpra....” L’insistenza è l’unico argomento. Il prezzo da 35 mila cfa era sceso a 15 mila. Avendo tempo cerco di far capire loro che non si vende contro la volontà del compratore. Se voglio comprare pago anche un buon prezzo, per rispetto al loro lavoro. Se non voglio comprare non compro neanche per 5 mila. Mi guarda incredulo e mi mette alla prova: “cumpra 5”. Non sono cascato nel tranello di sbugiardare le mie parole. Ci siamo lasciati stringendoci la mano come in tempo di elezioni. Un quadro simile lo avevo già comprato su richiesta di Gaia, l’ho pagato 25 mila cfa. Negli affari sono sempre grande.

QUIDÈ

L’ispezione della bolagna di Quidè passando da Com riserva una sorpresa. Alla cava di ghiaia (cascaio), punto d’arrivo del pick up, appena scesi vediamo arrivare una fila di giovani donne. Il contenuto delle bacinelle sulle loro teste indica che stanno tornando dal mercato di Bissau. “Vedi le cime degli ultimi alberi - dice padre Cossa - la è Bissau”. 5 chilometri in linea d’aria, mentre via terra ci sono 40 chilometri di buche.

“Come fanno ad attraversare il Canal do Impernal?”

“Ti farò vedere”.



Ci inoltriamo nella risaia. Arrivati al fango i ragazzi, padri di famiglia, fanno un passaggio di frasche di mangrovia, perché lo possa superare indenne e giungere al bordo della diga, che non c'è più. Non c'è più perché travolta dall'acqua delle piogge. La diga precedente aveva le chiuse incorporate e l'acqua di ritorno con il salto di 4 metri ha corrosa la diga alla base.

Non è stata l'alta marea a distruggerla. Le maree si appoggiano alle dighe lentamente e queste sono costruite in modo da resistere alla loro massa. L'acqua piovana dai terreni circostanti si riversa nelle risaie, attiva anche sorgenti delle falde superficiali, che formano piccoli torrenti, che portano acqua alla risaia anche per i primi mesi della stagione secca. Se non si riesce ad espellere durante la bassa marea la quantità di acqua dolce eccessiva, si

rompono gli argini, entra acqua salata, che brucia il raccolto e determina la perdita della risaia, che negli anni successivi sarà invasa dalle mangrovie.

Le chiuse tradizionali risultano inadeguate ai ritmi delle attuali precipitazioni . Bisognerà farne altre con tecnologia più costosa, con l'utilizzo di cemento armato, per ancorare paratie o chiusure basculanti, e scivoli che distanzino la caduta dell'acqua dalla base della diga.

Tutte queste spiegazioni mi hanno confortato perché ho capito che si può ricostruire la diga, e altre dighe in modo affidabile, seguendo le indicazioni dei coltivatori e la loro esperienza. Ero preoccupato perché temevo che fosse stata l'acqua dell'oceano, che arriva alla diga attraverso il Canal do Impernal, e un ulteriore piccola ramificazione a far crollare la diga e che la sua ricostruzione esigesse accorgimenti particolari e una larghezza maggiore di 4 metri, ma le indicazioni date dai coltivatori dicono che questa larghezza è sicuramente sufficiente.

Sulle dimensioni delle chiuse attendo le indicazioni di un tecnico di risaie guineano, che si occupa di questi problemi. Il crollo di questa diga ha tagliato la risaia in due e ne ha consegnato all'acqua salata e alle mangrovie oltre metà dei 80 ettari. Il ponte di frasche mi ha riportato su argini facilmente percorribili, alcuni nuovi, altri in fase di innalzamento o consolidamento dei punti critici.



Proprio da questi argini, sinuosi ed armoniosi, ho potuto vedere bene il Canal do Impenal, canale naturale, che faceva di Bissau un'isola. Il canale era tutto navigabile. La principale strada carrozzabile della nazione attraversava il canale con un ponte mobile. Ora il ponte non funziona più e il canale è stato interrato.

Questo interrimento ha reso critico il regime delle acque ai due lati della strada e provoca continue esondazioni di acqua salata sulle risaie circostanti, in gran parte abbandonate alle mangrovie.

Quando il Canal do Impenal è in bassa marea, le persone di ritorno da Bissau, traghettate da un ragazzino, prima di raggiungere la canoa devono camminare nel fango per qualche centinaio di metri.



I guadi sono diversi, Il più grande nel territorio di Nhoma ha una zattera manovrabile, mediante una corda fissa, dalle persone che trasbordano e ha nelle due rive fangose un sentiero di cemento, che facilita l'accesso alla zattera anche durante la bassa marea.

Dopo aver parlato delle chiuse, come quella che ho visto a N'Com, con il tecnico delle bolanhe, siamo tornati alla diga, sperando di trovare ancora l'alta marea. Al solito capolinea altra sorpresa. Ci sono cinque ragazzini, il più piccolo di quattro anni circa, vedendo un bianco scendere dal pick up, si è messo a strillare come se ricordasse la tratta degli schiavi, ed è scappato a gambe levate.

L'alta marea non c'è più, non aveva tempo di aspettarci. Vedo dal terreno bagnato dov'è arrivata. Mi dicono che il

precedente intervento del governo aveva deviato il cammino naturale del canale di scarico ed anche questo fatto ha determinato la fragilità della diga. Riportarlo al suo posto renderà più affidabile la stabilità della stessa. Il rifacimento della diga non è privo di problemi. Il riempimento di terra e pali bisogna farlo in poche ore tra una marea e l'altra, altrimenti la marea successiva travolge il lavoro incompleto.

Ci sono maree diverse. Le più grandi e più pericolose sono quelle di agosto. In questo mese i coltivatori sono in grande allerta e in apprensione per il timore che il loro movimento scavalchi gli argini. Il nome balanta di padre Cossa vuol dire "alta marea", proprio perché nato in agosto.

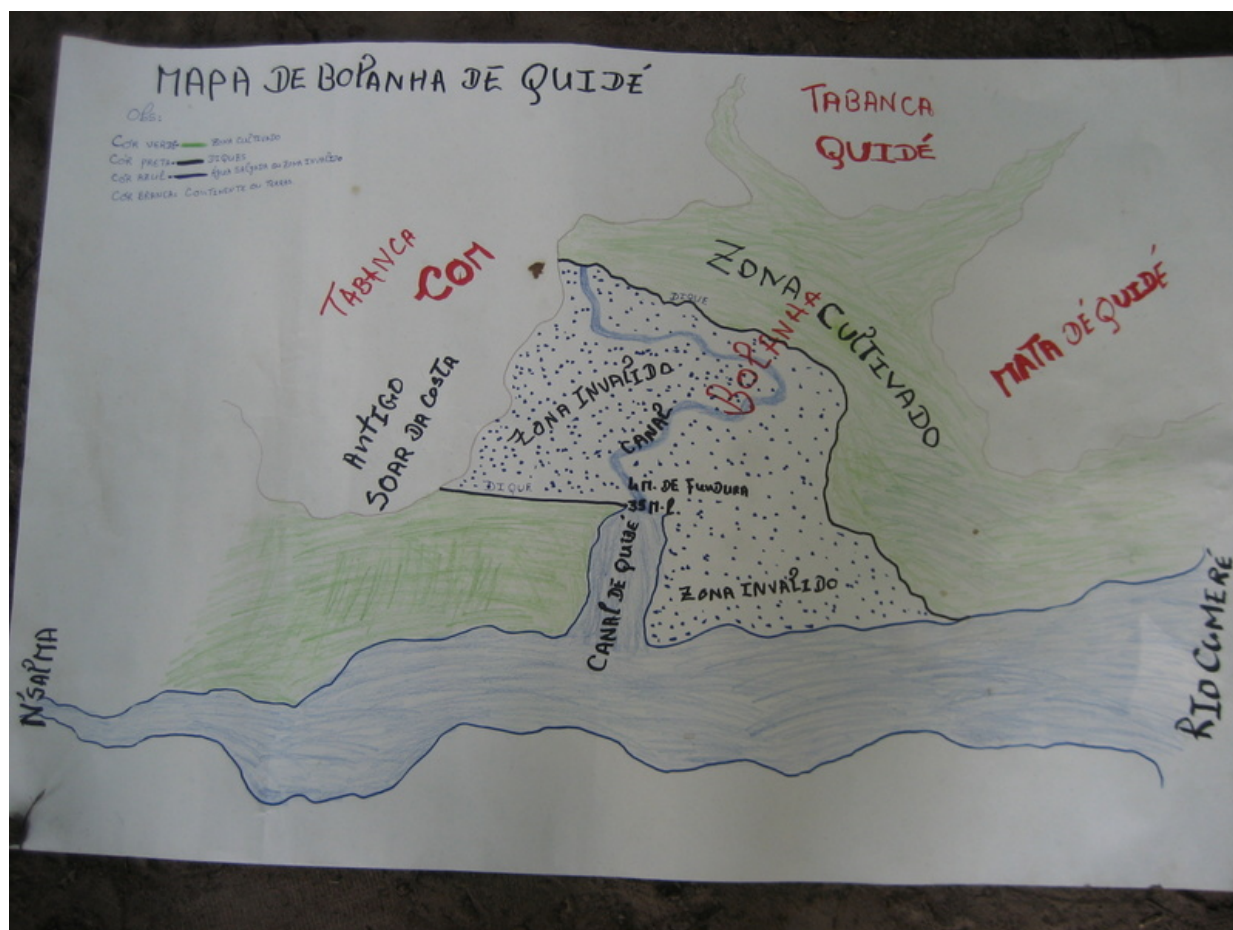
CUMARÈ



Il villaggio di Cumarè ha una bolanha grandissima, contigua, come molte, a quelle di altri due villaggi. Il solito mare verde a perdita d'occhio. Gli alberi, che si alzano fin oltre il cielo sopra i terreni coltivati, rendono maestosa la povertà di questo villaggio. Siamo al tramonto. Alcuni uomini grandi si scaldano davanti a un fuoco nel cortile, che ha una bella brace.

Oggi pomeriggio la temperatura era 33 gradi all'ombra, ma comincia la stagione fredda, quella dei raffreddori. Nessuna capanna ha il tetto in lamiera. La copertura di paglia è molto bella, ma bisogna cambiarla ogni due anni, diventa sede di animali ed è facilmente infiammabile. Numerose sono le vacche al pascolo e parecchi i vitellini, che bisogna far invecchiare per i funerali. Fino a quando la terra ha queste bellezze sarà viva.

Nessuna metropoli può rivaleggiare con queste bellezze. Non scomodo l'Onu per chiedere protezione, ma se fossi regista, ci ambienterei un film.



Nel territorio di Cumarè, in riva al rio Geba, all'imbocco del Canal do Imperial, visitiamo un cantiere navale ormai ingoiato dalla selva e tre carcasse di navi in riparazione, abbandonate alla chiusura dello stesso. I suoi binari, che ho fotografato, sono gli unici binari della nazione. Padre Cossa, non ha ancora 50 anni, si ricorda di aver visto, da bambino, molte navi in riparazione. Da questi ruderi si vede l'isola davanti al porto di Bissau. Bissau è a 3 chilometri. Con la strada carrozzabile non bastano due ore. I trasporti via acqua non sono ancora di moda neppure da noi.

4 NOVEMBRE

Arriva Salvatore. L'aereo è quasi puntuale. Strano. Salvatore è in forma. Il viaggio è stato buono. Solo che invece di

ritirare dal frigorifero di casa il pacco dei formaggi e salumi che ci aveva promesso, ha preso quello del tacchino. Buono anche quello, ma Margherita si è trovata con il mistero del tacchino scomparso. Notizie dall'Italia, le solite, compresa la storia di Ruby, che denota un nuovo interesse del presidente del consiglio per l'Africa.

CAOS

C'era una volta l'inferno. C'è ancora nelle capitali delle nazioni tropicali, dove confluiscono i disperati della terra. Il traffico è caotico non per numero eccessivo di autoveicoli, ma per il numero eccessivo di buche nella strada, che obbligano i veicoli ad andare in tutte le direzioni del manto stradale, compreso il contromano. Lo scontro frontale viene quasi sempre evitato. Ci sono buche che neanche i suv più potenti riescono a superare.

Ci siamo anche Pino, Salvatore ed io. Per stare insieme portiamo la macchina al meccanico di fiducia, che ha l'officina in periferia dove ci sono strade che neppure i fuori strada anfibi riescono a percorrere senza il terrore di restare impantanati nel bel mezzo di una qualche mega pozzanghera. Nella stagione secca la viabilità migliora, ma le buche restano.

Il meccanico gentilissimo, ha studiato in Italia: "lasciate macchina, andate a fare vostre spese, io cambio lampadine".

Prendiamo un taxi, molto più abile di noi a dribblare le buche che sono dappertutto, anche davanti agli edifici ministeriali e governativi. La città è tutta un mercato, in più ci sono i venditori volanti che ti tolgono il respiro: "Cumpra, Cumpra. Bono prezzo". E non accettano rifiuti di nessun tipo. Compriamo quanto ci serve e molto altro, e continuiamo a girovagare. Mi rintraccia un venditore con 50mila franchi in

mano, al quale, aiutato da Pino, avevo pagato 60mila cfa per oggetti di artigianato locale. Questi spergiura che gli ho dato solo 50mila. Non ci molla. O chiamo la polizia senza sapere come potrebbe andare a finire o gli do altri 10 mila franchi. La seconda.

Finite le spese, telefoniamo al meccanico di fiducia. “Ancora un oretta di lavoro” risponde. Un ora ci vuole per tornare da lui, riprendiamo un taxi, contrattiamo il prezzo ma il conducente si fa poi pagare il doppio perché la strada è troppo brutta.

Arrivati all’officina ci accorgiamo che “l’oretta” deve ancora cominciare. Dice che non ha i pezzi di ricambio e ci manda con il suo capo meccanico da un elettrauto di fiducia, naturalmente ancora nel centro città. Andiamo tutti perché dobbiamo ancora comprare una centralina per il pannello solare, quella precedente si era bruciata per infiltrazioni di acqua. Noi tre ci fermiamo al supermercato che sappiamo vendere tutto dai pannelli solari ai macete, e fortunatamente anche bottiglie di acqua fresca. Mentre Felipe, nostro uomo di fiducia, va dall’elettrauto con il capo meccanico.

Il supermercato è ben organizzato, ha pure l’aria condizionata e dopo aver comprato la centralina e una bottiglia d’acqua, esaminiamo attentamente, tutti gli altri articoli, dalle cucine ai frigoriferi, per permanere nell’aria condizionata. Ci incuriosisce un macinino a vite continua per fare la salsa di mascara (arachidi). Per giustificare la nostra permanenza all’interno del supermercato contrattiamo selvaggiamente e da 7mila franchi scendiamo a 5mila. Comprato.

Passano altre due ore e non vedendo tornare nessuno telefoniamo a Felipe. Hanno dovuto andare da un altro elettrauto di fiducia, ma stanno finendo e tra poco arriveranno. Salutiamo commessi e guardie di sicurezza,

divenuti nel frattempo nostri amici, e ci portiamo sui gradini esterni.

Il "tra poco" è diventato altre due ore, non sappiamo più cosa fare. I commercianti con i loro banchetti non fanno alcun caso a noi seduti sui gradini. Con le varie chiamate abbiamo scaricato il telefonino di Felipe. Pur essendo in Africa, l'attesa è diventata nervosa. I commessi che gentilmente vengono a parlare con noi, ipotizzano che la macchina potrebbe non tornare più.

Nel frattempo un altoparlante diffonde a gran voce una preghiera cantilenante che si innalza nel cielo con lo smog delle macchine, dai cui tubi di scappamento esce molto gasolio non combusto. Si fa sera, dice un programma radiofonico in Italia.

Ci ricordiamo che il meccanico di fiducia, ha la tracciabilità della nostra auto, perché in collegamento con il proprio capo officina. Telefoniamo. Ci tranquillizza, dice che stanno rimontando i pezzi. Lampadine a pezzi?

Il pessimismo, diventato nero, mi fa dire a Pino: "Te lo avevo detto", cosa di cui mi vergogno.

I venditori hanno ritirato i tavolini dal marciapiede. Restiamo sempre più soli mentre il traffico intensifica. Il supermercato non chiude, credo per solidarietà con noi. Qualche bottiglia di acqua l'abbiamo comprata ancora. Saremmo dovuti passare alle bottiglie di limonata perché l'acqua era finita, quando finalmente arriva Felipe con la macchina, il capo officina e l'elettrauto di fiducia finale con fattura di 26mila franchi. Per due lampadine non è male. Paghiamo e saliamo mogi. Si torna a casa con sollievo.

C'ERA UNA VOLTA L'AFRICA



Da Nhoma muovendomi con i frati quando vanno da qualche parte: Chinhamel, Cumerè, Bissau, Bambadinga, ho cominciato a vedere altre etnie. Quanto sia corretto parlare di etnie devo ancora capirlo. Gli Africani ci tengono. Come i sardi non vogliono essere confusi con i piemontesi e i romagnoli con gli emiliani.

Anche i friulani potrebbero definirsi a buon diritto etnia. Sembra che le etnie siano il modo con cui i colonizzatori definivano gruppi di persone che abitavano in zone omogenee, dove vigevano le stesse abitudini, gli stessi costumi e linguaggi. Da queste comparazioni risalta meglio l'organizzazione sociale orizzontale dei Balanta e loro specifiche abitudini rispetto alla proprietà.

Altre etnie della stessa Guinea sono, i Fula, i Mandinga, i Manjaco, i Pepel, i Filup. Questi ultimi sono stati mangiatori di carne umana. Queste etnie hanno organizzazioni sociali a rappresentazione verticale, con il Regolo (re), che ha un'autorità più formale che effettiva, e viene eletto all'interno di una o più famiglie. Quindi con una forte connotazione ereditaria.

Un Regolo Pepel è famoso perché in un incontro ha tenuto testa a Gheddafi, dicendogli in faccia, che l'Africa non è un problema solo suo.

Lo stesso Regolo in un altro incontro ha definito le cose necessarie a costruire la fraternità. Sono tre, tutte appartenenti al corpo umano, tutte senza peli: la pianta del piede, che può andare verso l'altro; il palmo della mano, che può stringere altre mani; la lingua che può pronunciare parole di amicizia.

Queste stesse tre cose possono rovinare la fraternità: la pianta del piede allontanandoti dagli altri, la mano colpendo gli altri e la lingua dicendo parole di odio: "Se sbaglia il piede, si può riparare, così la mano, ma gli sbagli della lingua sono irreparabili. Ci vuole un'altra lingua."

Ho saputo queste cose da Josè. Stamattina, andando a Bissau, abbiamo superato la macchina di questo Regolo, che viaggiava più lento di noi e Josè me ne ha parlato. Ho chiesto se aveva fatto studi. Li ha fatti a livello di alfabetizzazione. Ho chiesto di che religione: "nessuna, è un liberale", dice Josè.

TURISMO



Restano 5 giorni. Prima del mio rientro in Italia padre Eugenio vuole che vediamo qualche bellezza della Guinea Bissau.

La meta di quest'oggi è il Saltinho sul fiume Corrubal, l'unico fiume di acqua dolce della nazione, che proviene dalla Guinea Conakry e si immette nel rio Geba. I Rio non sono fiumi, non hanno sorgenti, sono il mare che entra nella terra, infatti l'acqua segue il ritmo delle maree ed è sempre salata, meno nella stagione delle piogge, per la confluenza delle precipitazioni atmosferiche.

Con noi anche Pino e Salvatore. Nella notte ha fatto un grande acquazzone forse l'ultimo di questa stagione e il rischio che Pino e Salvatore non riescano a venir fuori dai quattro chilometri della strada di Fanhè, in pessime

condizioni, è concreto. Dopo una settimana senza precipitazioni e li abbiamo incoraggiati a tentare, molta acqua era già assorbita. In effetti, con difficoltà, ce l'hanno fatta ad arrivare sulla strada principale, che conduce al nord e poi continua al sud.

Chi passa da Nhoma, proveniente da Bissau è diretto sia al nord che al sud. Chissà. Per il nord, verso il Senegal ora c'è una strada migliore, che da Safim gira verso Bula e Sao Domingo, con un bel ponte sul rio Mansoa permette di arrivare al confine e raggiungere la città senegalese di Ziguinchor .

L'unico ponte sul rio Geba in prossimità di Bambadinga è opera di italiani e padre Eugenio ce lo ha mostrato con orgoglio. La zona è ricca di risaie con qualche piccolo rilievo sui 50 metri, considerato montagna.



Il Saltinho è emozionante, come tutte le cascate e le rapide. In queste rapide i ragazzini giocano e pescano. Nelle vicinanze un ristorante ci ha servito un'ottima gallina locale al limone e bistecche di porco nero, carne dura ma saporita.

Non si poteva dedicare tutta la giornata al turismo. Eravamo attesi da Fernando Semedo. La sua residenza è situata sulla collina rocciosa, 60 metri sul livello del mare che ha ereditato dal padre. Il padre aveva il "lambicco", una fiorente attività di distillazione della canna da zucchero, distrutta durante la guerra di liberazione.

Ai piedi della collina c'è una sorgente di acqua buonissima alla quale si forniscono tutte le capanne dei dintorni. Ne ho bevuti due bicchieri ed è ottima veramente: l'unica acqua di sorgente che ho bevuto in questi tre anni in Guinea.

Eravamo attesi da Semedo, perché è segretario dell'associazione No Junta (no divisi) dei coltivatori della zona, che hanno problemi per organizzare la vendita dei loro prodotti, per mancanza di mezzi di trasporto adeguati. Il mercato sarebbe recettivo, ma i prodotti al mercato, in particolare quello della vicina capitale, non ci vanno da soli.

Ci siamo iscritti all'associazione, già operativa senza di noi. Si riuniscono una volta al mese e hanno preso contatto con Capo Verde, ancor più povero della Guinea, soprattutto per quanto riguarda le risorse produttive della terra e la disponibilità di acqua. Ora cercheremo di inventare qualche collaborazione.

Dimenticavo: sulla collina di Semedo c'è un antenna e si ha un segnale internet da fare invidia. Semedo è laureato in agronomia a Perugia. Parla italiano molto bene e scrive via e-mail. Se qualcuno fosse interessato posso fornire l'indirizzo.

COMURA



Avevo visitato l'ospedale dell'Avana, il più grande del Sudamerica e, a parte il degrado delle strutture, non differiva dall'idea di ospedale che abbiamo noi occidentali. Invece l'ospedale di Cumura ha la struttura di un villaggio tropicale.

Il corpo centrale ha tre padiglioni con 35 posti letto ciascuno, per ammalati di lebbra, tubercolosi e aids, per radiologia, per pediatria e maternità. Le degenze medie mensili sono circa 160, nei periodi tranquilli.

Ci sono 7 ambulatori per le visite mediche e il laboratorio di analisi, il villaggio dei lebbrosi guariti, che difficilmente rientrano nei loro villaggi, perché la malattia li ha segnati, l'asilo e la scuola che hanno una frequenza di 1700 alunni, la chiesa, il centro parrocchiale, l'abitazione dei frati e quella

delle suore, la casa per ospitare volontari laici, la falegnameria, l'officina meccanica e il pozzo.



Per dare un'idea, solo per elettricità necessaria si consumano mensilmente 4.300 euro di gasolio. L'elettricità è prodotta da tre generatori da 85 kw, che lavorano a rotazione di 10 ore da ormai trent'anni. Uno è fermo da vari mesi.

Il ricorso ai generatori in Guinea è generalizzato, pur non essendo produttori di petrolio. Si sta pensando alle fonti alternative, in particolare al sole ma i problemi di stoccaggio dell'energia non sono di facile soluzione e l'energia serve anche quando il sole è altrove.

I miei bioritmi e quelli del convento sono mattinieri. Stamattina alle 6, ero già sveglio da un'ora. Stavo pensando

al trauma dei miei occhi che dovranno sostituire nella loro retina queste piante meravigliose e questo mare di risaie con cemento ed asfalto. Sento che Josè si alza e mi alzo anch'io. Passando davanti al suo bagno, lo saluto come al solito: "Bon dia, Josè." Mi risponde con la bocca piena di dentifricio: "Mhhhh, - e subito dopo, - hai dormito bene Guerrino?" "Benissimo" è la mia risposta. Al ritorno lo trovo in corridoio e mi dice: "Guerrino è l'ultimo giorno, desculpa se ho fatto qualcosa che ti abbia arrecato dispiacere". Reduci dai bagni mi è venuto spontaneo: "sai come si dice in Italia? Va' a cagare". Ha fatto una gran risata. Poi più teneramente in francese, gli ho detto: "può darsi che i nostri piedi si incontrino ancora, ricordi le parole del Regolamento?"

Mi ero proposto di parlare poco in questa mia permanenza in convento, ma non è stato così. I discorsi a tavola, sulla religione e sulla filosofia (marxismo), sono stati tanti e intensi. Pacati, perché giocavo in trasferta e perché i miei frati sono persone meravigliose. E' grazie a loro se ora la mia vita continua in Africa.

Al pomeriggio Pino e Salvatore vengono da Fanhe a salutare il loro vecchio. Con loro naturalmente Felipe e un uomo grande del consiglio degli anziani di N'Tchangue Bideta, che mi porta un lungo elenco di tutti i coltivatori del villaggio, che ha 719 abitanti e uno schizzo a biro, una mappa, dove su una derivazione del rio Mansoa c'è una diga di 24,110 metri di lunghezza, alta 2,80 metri, crollata. Potrebbero bastare 1.000 euro per recuperare quella risaia invasa dall'acqua salata.

Felipe non contento di avermi salutato di persona, alla sera mi telefona ancora gli auguri per il viaggio da parte di tutta la sua famiglia, soprattutto da parte della madre Sabado, capo indiscusso, e per raccomandarmi di salutare e ringraziare mia famiglia.

RITORNO



Sono tornato, quasi. La testa è ancora piena di Africa. Il viaggio di ritorno è stato impegnativo e sono ancora frastornato. Voglio scrivere una lettera alla Tap. Non è possibile che in un paese che ha voglia di muoversi, gli aerei sempre pieni, arrivino in costante ritardo e ripartano sempre in ritardo, facendo perdere ogni coincidenza. Per i bianchi, pazienza eravamo solo quattro, io e tre francesi baschi che erano andati a pescare nelle incantevoli isole Bijagos. Ma molti guineani si muovono per affari, per commercio. Lo vedevo dalle ispezioni manuali ai loro borsoni. La mia valigia non l'hanno aperta, perché Geoge, ex campione di lotta libera, ha detto ai militari che sono amico e padre della Iglesia de Nhoma. Padre sì, risulato tale anche all'anagrafe.

Avevo la valigia piena di vacche di argilla, che potevano essere scambiate per esplosivo plastico. Già così, la maggior parte si sono rotte le corna, se ci mettevano loro le mani non ne restava una sana. Non è possibile che in un paese dove manca l'elettricità e le strade sono una gruviera gigante, i voli arrivino solo di notte. In questo viaggio ci hanno fatto salire senza l'indicazione dei posti a sedere. Nessun problema, solo qualche discussione con il personale di volo. Ma il non avere la carta di imbarco da Lisbona a Milano, mi avrebbe fatto perdere la coincidenza anche se il volo fosse arrivato in orario. Trovare l'ufficio de tranferencias non è stato facile. Impossibile è stato usare la card telefonica che danno in queste circostanze. Per utilizzarla bisognava: "Raspe, por favor. Aguarde e siga as instruções. Numero cartao. Nao inserir cartao em cabina telefônicas". Le istruzioni dell'apparecchio telefonico dicevano: "Inserir cartao". Paolo, mio nipote, che lavora nel commercio estero anche in Africa, si informa sempre sui miei viaggi, ha chiesto a sua madre: "E' tornato?"

"Sì, ma..."

"Importante che sia tornato".

NOTIZIE BREVI

Guinea Bissau

La Guinea Bissau è una piccola nazione dell'Africa tropicale. La popolazione secondo le ultime verifiche ammonta a un milione e mezzo.

Colonia Portoghese, ottennero l'indipendenza nel 1973 in concomitanza con la caduta della dittatura portoghese durante la rivoluzione dei garofani.

Tra i paesi più poveri del mondo, è quart'ultimo nel campionato del PIL. La capitale Bissau conta 500.000 abitanti.

La lingua ufficiale è il portoghese, la lingua parlata è il criolo, che mescola lingue europee e lingue africane, come una specie di lingua comune. Tra le lingue native una delle più antiche è la lingua balanta, quella dei nostri villaggi.

La mortalità infantile è circa il 20% entro i primi cinque anni, la speranza di vita media si avvicina ai cinquant'anni.

Il 70% della popolazione è analfabeta, più le donne degli uomini. La condizione delle donne è difficile, molto peggio dei paesi del nord del mondo. Gran parte dei lavori sono di loro pertinenza e sono le persone più affidabili, sulle quali è possibile riporre le speranze dell'Africa e di tutta l'umanità.





Guerrino Babbini

Nato nel settembre del 1935, ho vissuto la mia infanzia fino alla guerra nell'alta valle del Savio a Sorbano, ora Sarsina, provincia di Forlì Cesena. Comune di nascita abolito, provincia modificata, cose dell'altro secolo.

Mio padre, minatore per scelta, era di famiglia contadina. Nel '46, lavorava in una miniera d'oro in valle Anzasca, riuscì a riunire la famiglia e diventammo tutti emigranti.

In Valle nessuna scuola media. Andai in seminario francescano per studiare, trovai la vita religiosa interessante e nel '53 divenni novizio francescano. Dopo gli studi liceali filosofici e teologici, fui ordinato sacerdote nel '62. Fui destinato all'attività didattica ed educativa nei seminari francescani di Saluzzo e di Intra ed ebbi l'incarico di promuovere e seguire la formazione dei giovani che si orientavano alla vocazione religiosa francescana.

Nel 1971 prete operaio a Torino in una fonderia di seconda fusione. Delegato sindacale della Fim, fui licenziato con procedura di riduzione del personale, licenziamento giudicato illegale dal giudice Converso della Pretura di Torino.

Invitato dai miei superiori ecclesiastici ad assumermi le mie responsabilità o a rientrare nei ranghi, mi assunsi le mie responsabilità e mi secolarizzai con tutte le dispense.

Assunto alla Singer di Leini come seppiatore ricoprii incarichi sindacali nel direttivo e nello stesso esecutivo della Flm provinciale, sempre restando all'interno dello stabilimento Singer come operaio e come delegato del consiglio di fabbrica.

Indiziato di appartenenza alle bande armate, fui assolto in istruttoria dai giudici Caccia e Caselli.

Sposato con Piera, padre di Donatella, nata nel settembre '76 in piena lotta della Singer.

Nel '78 dopo quattro anni di lotta in difesa del posto di lavoro, un veto preciso degli imprenditori che si spartirono la Singer con i miliardi del governo italiano, mi esclude da qualunque opportunità di un nuovo posto di lavoro, e dovetti ristrutturarmi in proprio, avviando una produzione di apparecchiature elettromedicali. Ho cominciato l'attività di scrittore a 72 anni.

Ora l'impegno più importante è quello di volontario in Guinea Bissau con altri compagni del consiglio di fabbrica della Singer.



Nella Foto Pino Valsavoia, Salvatore Merola e l'autore Guerrino Babbini.



Tavola dei Contenuti (TOC)

[ADELINHA](#)

[16 OTTOBRE 2010](#)

[BOLANHE](#)

[L'ALBERO DELLA VITA](#)

[IL TURNO DI NOTTE](#)

[RISAIE](#)

[Bissau](#)

[QUIDÈ](#)

[CUMARÈ](#)

[4 NOVEMBRE](#)

[CAOS](#)

[C'ERA UNA VOLTA L'AFRICA](#)

[TURISMO](#)

[COMURA](#)

[RITORNO](#)

[NOTIZIE BREVI](#)

[Guinea Bissau](#)

[Guerrino Babbini](#)